



## Capitolo VII

### MISURE SPECIALI PER LA TUTELA DEI MINORI

#### 8. IL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE MINORILE IN ITALIA

75. Il Comitato raccomanda vivamente che lo Stato parte:

(b) elabori e implementi una strategia per la prevenzione dello sfruttamento e degli abusi sessuali, ponendo l'accento sui gruppi di minori più vulnerabili, tra cui i minori rom;

(e) riorganizzi l'Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi o ne affidi il mandato e le attività a un organismo esistente, al fine di garantire il monitoraggio della prostituzione infantile e dell'abuso di minori.

CRC/C/ITA/CO/3-4, punto 75

Rispetto ai precedenti Rapporti CRC la situazione della prostituzione minorile è in evoluzione, sia per quanto riguarda le/i minori italiani che i/ le minori straniere. Le percentuali stimate fanno riferimento<sup>1</sup>, in percentuale decisamente maggiore, a persone di minore età femmine, anche se i maschi non sono del tutto assenti.

Rispetto alle **minorenni italiane**, le cronache hanno portato alla luce il fenomeno, certamente ancora molto sommerso e non totalmente 'nuovo', delle c.d. "baby squillo": giovani ragazze/i che si prostituiscono in quartieri be-

<sup>1</sup> In una recente ricerca in corso di pubblicazione si evidenzia che "in relazione all'età delle vittime di tratta la nostra ricerca evidenzia una presenza di 1.079 minori di 18 anni in strada (pari al 4,5% del totale), 25 indoor, 135 nei Centri di ascolto, 92 nell'Accoglienza residenziale (dato molto vicino a quello del Dipartimento per le Pari opportunità che ne censisce 114 nello stesso anno). Questi dati sui minori vittime di tratta sono indicativi, pur se parziali, del forte aumento di minori nei circuiti dello sfruttamento sessuale ma non solo (vedi accattonaggio), così come del resto già evidenziato da altri studi". Cfr. Punto e a capo sulla tratta, Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime, a cura di Vincenzo Castelli, FrancoAngeli

per comprarsi gadget e accessori alla moda (il telefonino o l'abito firmato). I clienti in genere sono professionisti, impiegati, persone di status economico-sociale medio-alto. Il dato nuovo è rappresentato, in alcuni casi, dal ruolo dei genitori, in particolare le madri, che "sostengono" la prostituzione delle proprie figlie. Si tratta per lo più di adolescenti dagli atteggiamenti spavaldi, ma anche inconsapevoli delle ricadute che avranno su di loro simili condotte. Sembrano manifestare atteggiamenti confusi, frutto da un lato del bombardamento di messaggi mediatici, pubblicità e condotte di "personaggi famosi" che propongono tale comportamento come "vincente", e dall'altro di una vita trascorsa tra il virtuale e un mondo adulto di riferimento sovente assente o connivente o impreparato e fragile. Per quanto riguarda i clienti delle "baby prostitute" (ma il fenomeno della prostituzione minorile non si declina soltanto al femminile), emerge un atteggiamento irresponsabile, che non si pone alcun problema né sul piano legale/normativo (accompagnarsi con una minorenni è un reato grave, perseguibile penalmente), né sul piano etico/morale. Rispetto alle **minorenni straniere**, le realtà messa in evidenza da coloro che lavorano sul tema della tratta, e soprattutto dall'osservazione di molte unità di strada<sup>2</sup>, è un aumento delle "sospette" minorenni (in particolare nigeriane, ma anche albanesi, rumene e rom); sebbene il fenomeno non sia così manifesto, dato che generalmente le minorenni vengono tenute al chiuso, negli appartamenti e nei locali, e il "ponte" coi clienti avviene tramite donne adulte e

<sup>2</sup> Focus della ricerca "Punto e a capo sulla tratta", realizzata da Caritas Italiana, Gruppo Abele, CNCA, On the road



quindi meno esposte ai controlli. Secondo una ricerca condotta nel 2009, le donne straniere coinvolte nella prostituzione coatta di strada erano 24.700. Di queste, dall'8 al 10% erano minorenni (indice medio tra la percentuale di Castel Volturno stimata del 16% e il 5% di Bologna e Parma<sup>3</sup>). Altro elemento critico contenuto nella ricerca, ed emerso dai focus territoriali, è il fatto che in alcune città, sebbene gli operatori abbiano lamentato, con segnalazione alle autorità competenti (Ente Locale e/o forze di Polizia) la presenza di sospette minorenni, non ci sia stato alcun intervento da parte delle autorità medesime. Secondo un recente "dossier tratta"<sup>4</sup>, al di là dei dati quantitativi difficilmente reperibili, **il fenomeno dello sfruttamento sessuale di minori**, sia su strada che indoor, resta ancora complessivamente sommerso e, proprio per questo, più preoccupante. Sono infatti numerose le persone di minore età vittime di tratta e sfruttamento sessuale, che restano invisibili alle autorità e agli operatori sociali a causa della forte mobilità sul territorio, del controllo da parte degli sfruttatori o di altri adulti, o perché sfruttate al chiuso. Il fenomeno riguarda principalmente giovani o giovanissime di **nazionalità rumena e nigeriana**, ma si segnala anche la presenza (diversificata a seconda dei territori) di ungheresi, bulgare, albanesi, cinesi, sudamericane. Rispetto all'età, la maggior parte rientra nella fascia 16-18, ma in alcuni territori si segnala la presenza anche di ragazze più piccole. Spesso le ragazze appaiono in condizioni

fisiche precarie, hanno una bassa scolarizzazione e non di rado subiscono un forte e veloce "addestramento" da parte degli sfruttatori. È molto difficile agganciarle, anche in strada, perché spostate continuamente e controllate a vista. Per quel che riguarda lo sfruttamento indoor, l'invisibilità dello stesso deriva, in parte, anche dal minor allarme sociale destato nell'opinione pubblica, rispetto allo sfruttamento su strada. Tuttavia, la sua collocazione al chiuso riduce le possibilità d'intervento e l'accesso da parte delle vittime ai servizi e alle opportunità offerti dal territorio, aggravandone la condizione segregante.

Altro elemento, che le associazioni che si occupano del tema della tratta lamentano, è **la scarsa attenzione e identificazione delle vittime di tratta** tra coloro che presentano richiesta di asilo politico, da parte delle Commissioni Territoriali che valutano tali richieste e alle frontiere, dove proprio la giovane età – e, a volte, la nazionalità – dovrebbe essere un utile indicatore di cui tener conto per identificare le vittime di tratta. La richiesta di asilo politico, considerata spesso dalle forze di Polizia come "strumentale", in quanto permette di girare liberamente sul territorio dello Stato fino alla valutazione della domanda, va invece considerata come "coercitiva", in quanto sono gli sfruttatori a indicare alle vittime di tratta di seguire tale procedura. In occasione della cosiddetta emergenza Nord Africa, solo il Progetto Presidium, gestito in collaborazione con l'OIM, ha contribuito a fornire indicatori validi per individuare le vittime di tratta. Su questo, va detto, è stato avviato un lavoro specifico di studio, approfondimento e formazione, da parte di alcune realtà del

<sup>3</sup> Unicri - Cooperazione Italiana - Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma 2010

<sup>4</sup> "Piccoli schiavi invisibili", 2013. Realizzato da Save the Children Italia (anche con il contributo e sulla base di informazioni fornite da numerosi enti e associazioni intervistati).



Terzo Settore<sup>5</sup>, a cui ha fatto seguito un progetto nazionale, sostenuto dall'Unione Europea e promosso da Cittalia in collaborazione con realtà del Terzo Settore<sup>6</sup>, di cui sono partner il Ministero dell'Interno e il Dipartimento per le Pari Opportunità (Progetto No Tratta).

L'analisi delle storie di vita delle minori migranti, sfruttate a fini sessuali e accolte dai servizi pubblici e dal privato sociale, denuncia la ricorrenza di violenze e maltrattamenti subiti in famiglia, unitamente a promiscuità e alcoolismo. Si tratta di giovani molto spesso "dipendenti" dalla figura "forte" del padre o del fratello o, per le persone provenienti dall'Est Europa, da uno "pseudo-fidanzato" che promette loro sicurezza e protezione e poi, una volta giunte in Italia, le sfrutta a fini sessuali. Emergono inoltre – su segnalazione di alcune unità di strada per giovani adolescenti<sup>7</sup> – situazioni di disagio "misto", in cui lo sfruttamento sessuale fa parte di una sorta di strategia di corteggiamento/protezione, attuata da giovani albanesi, nei confronti di adolescenti rumene con pochi strumenti, famiglie fragili e problematiche alle spalle, abbordate per strada o conosciute tramite Facebook. La richiesta di "accompagnarsi" ad amici di questi pseudo-fidanzati, viene vissuta dalle ragazze come un "favore" e non avviene, quindi, tramite scambio diretto di denaro. In questi casi, i luoghi del "consumo" sono generalmente le discoteche (nei bagni, nel parcheggio) e non è inusuale

<sup>5</sup> È stato promosso dal Gruppo Abele un seminario dal titolo "Richiedi asilo e vittime di tratta tra differenziazione dei sistemi di protezione e necessità di coordinamento", in collaborazione con ASGI, Caritas, CNCA, Emmaus Italia, Migrants, svoltosi il 28 e 29 marzo 2012 presso la Certosa di Avigliana. Dal seminario è stato tratto un documento sul tema.

<sup>6</sup> Gruppo Abele e On the Road

<sup>7</sup> Unità di strada del Gruppo Abele per giovani adolescenti

l'utilizzo di droghe, offerte anche alla ragazza (in particolare cocaina). In cambio, lo sfruttatore fa alla ragazza e alla sua famiglia molti regali.

Rispetto ai **maschi migranti**, va segnalata la presenza, in costante aumento nell'ambito della prostituzione gay, di minorenni marocchini e lo "scivolamento", da parte di minori sia rom che marocchini, dall'acquattonaggio alla prostituzione (per freddo e fame, per cercare cibo e un luogo caldo dove stare)<sup>8</sup>.

In sostanza si tratta di due diversi fenomeni: quello della prostituzione a seguito di tratta e quello dell'uso del proprio corpo per perseguire benefici sociali. In entrambi i casi, comunque, dietro la persona di minore età che viene messa sulla strada, c'è una parte del mondo adulto che organizza il "giro" della "clientela". Appare indifferibile l'adozione, accanto alle già esistenti sanzioni penali per gli organizzatori di quello che è un racket, di efficaci misure per la tutela del minore che rimane vittima e che necessita di un inserimento in contesto protetto e riabilitativo rispetto all'elaborazione del vissuto traumatico di cui è portatrice.

Sul punto, va segnalata la grave carenza di risorse e strumenti posti a presidio di queste necessità.

Altrettanto grave è la mancanza di coordinamento tra le differenti esperienze locali, che non permette di adottare un'efficace strategia di contrasto del fenomeno, di modo che, tolto il minore dalla strada, sia davvero in grado di inserirlo in un contesto in cui, privo della "etichetta" sociale che gli deriva dall'accaduto, possa nuovamente

<sup>8</sup> Dato che trova conferma anche nel dossier "Piccoli schiavi invisibili", *op. cit.*, p. 7



costruirsi un futuro. Le esperienze di delocalizzazione e/o accoglienza in contesto riabilitativo/riparatorio sono necessariamente da mettere in rete, per consentire di adeguare la proposta alle effettive necessità dei minori coinvolti.

Ciò anche a prescindere dall'esito processuale penale nei confronti degli adulti coinvolti, poiché già lo strumento della gestione dell'inadeguatezza del contesto di vita basta a giustificare l'inserimento del minore in circuiti atti a costruire un futuro, che almeno in parte lo risarcisca di ciò di cui è stato privato.

Altra questione è quella della successiva **esperienza del processo penale** nei confronti degli adulti abusanti (e talvolta anche di alcuni "pari"): su questo piano, va rafforzata la prassi dell'immediata uscita dal processo della vittima, attraverso incidente probatorio (previsto legislativamente, ma con tempi di applicazione non "a misura" della vittima), e della opportuna possibilità (al momento non esistente) di intervento e/o supporto della vittima, senza dover aspettare i tempi dell'azione penale per non "inquinare" la fonte di prova.

Quando, come nella maggioranza dei casi, la vittima minore è straniera, occorre pensare anche a percorsi di **mediazione culturale e linguistica** davvero efficaci, che consentano di garantire il diritto alle radici e, al contempo, un'effettiva possibilità di comprensione/inserimento nel contesto sociale italiano.

È quindi importante che si stimoli la codificazione di sistemi e regole che – senza menomare in alcun modo il diritto alla difesa degli imputati (spesso questi procedimenti richiedono una difesa attenta, per evitare la condanna di persone estranee ai fatti) – garantiscano il perseguimento del benessere e della

tutela della vittima, senza i quali non vi sarà mai vera giustizia riparativa, ovvero quella dimensione che per il minore è essenziale per riconquistare il suo diritto ad essere se stesso.

In particolare, concludendo l'analisi del fenomeno della prostituzione minorile e dei mezzi per contrastarla, va raccomandato che la strategia adottata sia su scala nazionale, per garantire uniforme efficacia e facilitare il dialogo con le omologhe autorità degli altri Paesi, giacché ci troviamo di fronte a un fenomeno che spesso è molto ben organizzato e ha connotazioni transnazionali, oltre a una connaturata capacità di prosperare nella disarmonia e/o disarticolazione della risposta statale.

Alla luce di tali riflessioni il **Gruppo CRC** raccomanda:

1. Al **Ministro dell'Interno, a quello della Giustizia e al Dipartimento per le Pari Opportunità**, la creazione di unità specializzate di forze dell'ordine e magistratura inquirente, messe in effettiva sinergia e capaci di applicare uniformemente e con prassi condivise e virtuose quanto già a loro disposizione in termini legislativi;
2. All'**ANCI**, di sollecitare i servizi sociali e le Forze di Polizia locali ad intervenire tempestivamente, ogni volta che ricevono segnalazioni di possibili minorenni dedite alla prostituzione forzata, per la loro tutela e presa in carico;
3. Alle **Commissioni Territoriali**, che valutano le richieste d'asilo, di prestare particolare attenzione all'individuazione delle possibili vittime di tratta tra i richiedenti asilo e di interagire con le associazioni e gli enti preposti.